



INCHIESTA
L'ITALIA DEL CORTIGIANO

ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Quelli che... oddio, se li critichi è reato di lesa maestà

Da Gino Strada a Dario Fo, a Ronconi... «Ormai sono degli intoccabili». Attacca i suoi colleghi teatranti: «Prima tutti col garofano, poi tutti veltroniani». La madre-padrone del teatro milanese Franco Parenti non si fa condizionare dalle mode e dal politicamente corretto. Da ebrea e socialista, rivendica amori oggi controcorrente: da Craxi a Sharon.

Intervista di CLAUDIO SABELLI FIORETTI

Il contestatissimo libro di Asor Rosa che ha turbato la comunità ebraica italiana, lei, Andréa Ruth Shammah, ebrea, regista, lo ha presentato nel suo teatro milanese, il Parenti, ex Pierlombardo. Spiega: «Il libro non l'avevo letto e non lo leggo. Non mi piace la visione, che una gran parte della sinistra comincia a dare per scontata, che Israele sia la punta avanzata della macchina da guerra occidentale. Adoro il pensiero ebraico che a ogni domanda risponde con un'altra domanda. Sono pericolosi quelli che hanno certezze, quelli che hanno le letture globali. E siccome odio le semplificazioni mi sono detta: non facciamo lo stesso errore. Sentiamo che cosa ha da dire Asor Rosa che è uomo intelligente e colto».

Risultato?

«Asor Rosa mi è piaciuto tantissimo perché era in imbarazzo, aveva l'aria di uno a cui dispiaceva aver fatto del male».

È semplificazione anche considerare antisemita chi indica Sharon?

«In questo momento gli israeliani stanno soffrendo, sono scorticati. Apri il giornale e hai paura di vedere israeliani con il mitra e palestinesi vittime. Insieme a una mia amica ho finanziato una ricerca di Mannheim in cui risulta che il

75% della gente che è contro Israele pensa che lì prima c'era lo Stato di Palestina».

Lei è con Sharon?

«Io non sono con Sharon. Molta parte del Paese che ha votato per Sharon non è con Sharon. È l'aspirazione che fa votare tutti per Sharon».

Anche i palestinesi hanno le loro ragioni.

«Più nessuno al mondo nega il diritto ai palestinesi di avere uno Stato, ma più di metà del mondo è contro l'esistenza di Israele. Oggi Israele è in ginocchio. Non conto i morti. Conto i feriti: 5 mila. La gente ha gravi crisi mentali. Tutti si chiamano al telefono per sapere se sono vivi. Molti vogliono andarsene».

I morti sono tutti uguali.

«Ma quelli israeliani pesano di più perché gli israeliani sono pochissimi e gli arabi attorno sono milioni e milioni. Israele è più piccola della Lombardia».

Israele è forte. Ha l'appoggio dell'Occidente.

«Israele ha già perso. Un Paese senza la fiducia di esistere che Paese è? Gli Stati Uniti, quando Israele non servirà più, l'abbandoneranno in un minuto».

Suo marito è ebreo?

«No. Ed è molto infastidito dalla politica di Israele. Discutere con lui mi fa star male».

Suo figlio?

«Mio figlio è ebreo, è circonciso

e anche io sto diventando sempre più ebrea. Ho smesso di mangiare prosciutto. Ma ormai mi sento persa. Certe sere mi sento a disagio, ho paura che vengano fuori frasi imbarazzanti».

Vengono fuori queste frasi?

«Giorni fa un abbonato al Teatro Parenti, dopo aver letto una mia intervista sul *Corriere della Sera*, mi ha scritto: "Dopo venti anni ho finalmente capito che cosa mi dava fastidio nei suoi spettacoli: lei è una ebrea e una falsa umile"».

Nei salotti...

«Nei salotti spesso, parlando di Israele, alcuni dicono "gli ebrei", e allora io correggo: "Gli israeliani"... Mi guardano: "No, vogliamo dire ebrei". E io: "Non sono una categoria bloccata gli ebrei". E loro: "Invece siete un'unica cosa e la tua reazione lo dimostra"».

Capita spesso?

«Spesso. E siccome non voglio fare sceneggiate mi alzo e me ne vado. Oggi i grandi difensori dell'ebraismo e di Israele sono i fascisti. Dobbiamo ringraziare la nostra sinistra».

Lei è socialista...

«Io ho cominciato a dichiarare il mio socialismo quando erano tutti contro Craxi. Ho conosciuto Martelli prima ancora che diventasse socialista. Ho conosciuto Craxi che non era ancora segretario. Era sincero, forte, puro, fedele ai suoi amici. Una bella persona».

Craxi era filopalestinese.

«Più che altro era amico di Arafat».

Ha fatto il '68?

«Dall'altra parte. Mi schierai con Paolo Grassi al Piccolo Teatro contro chi lo contestava. Tra Capanna e Grassi, scelsi Grassi».

L'ultimo voto che ha dato?

«Albertini».

E alle politiche?

«Non ricordo».

Non ricorda?

«Guardi, non mi disprezzi. Dirigo un teatro importante, ma la politica non mi appassiona».

Facciamo così: lei ha gioito nel 1996 quando ha vinto Prodi?

«Ma scusi. Craxi era già ad Hammamet: io non gioivo».

La politica attiva?

«Mi hanno chiesto tante volte di presentarmi candidata, ma ho sempre rifiutato. E non ho mai occupato poltrone, quando si facevano le lottizzazioni».

Tipo?

«Una volta c'era la nomina dello Stabile di Roma e Martelli mi chiamò: "Guarda che spetta a noi. Tu accetteresti?". Io risposi: "Aiutami al Pieriombardo. Non sono uno strumento da piazzare"».

Lei descrive Craxi come un santo. È stato condannato...

«Craxi usava i soldi per far crescere il Psi. Non per il suo piacere personale».

Esistono autorevoli opinioni contrarie...

«Bettino non aveva bisogno di arricchiarsi».

Anche fosse, attorno aveva gente che si arricchiva... Poi, scomparso Craxi, scomparsi i craxiani.

«Sì, scomparsi. Nei salotti, tra la gente di teatro, tra quelli della moda. C'era gente alla quale essere amica di Craxi aveva cambiato la vita. Pensi a Trussardi, pensi allo stesso Berlusconi. E poi, improvvisamente, il fuggi-fuggi. Io ero allibita. Certe serate milanesi... nessuno era più socialista. E se io aprivo il discorso, tutti avevano sempre capito, tutti avevano visto le mazzette. Ma se le avevano viste, perché erano stati zitti?».

Come faceva una «innamorata» di Craxi come lei ad avere una storia importante con un comunione come Franco Parenti?

«Di Franco mi incantavano le sue qualità umane, la sua intelligenza, il suo rigore e la sua carica ideale. Qualità che mi incantano

ancora oggi».

Tornando alle serate milanesi... chi c'era?

«I teatranti c'erano tutti. Tutti socialisti. Adesso sono rimasta l'unica. Un giorno una commissione del ministero mi ha tagliato i fondi perché ero stata "premiata" dai socialisti. E gli altri? Che fine hanno fatto gli altri teatranti socialisti?».

Voltagabbana.

«Gabriele Salvatores era con Martelli... il Piccolo Teatro era, sin dalla sua nascita, una roccaforte dei socialisti..., il Teatro dell'Elfo... il Teatro Uomo, Maurizio Scaparro... Ivo Chiesa, Vittorio Gassman... i teatranti italiani sono opportunisti, voltagabbana per necessità, costretti spesso a vivere come mandolinieri che suonano a piazza Navona. Sono stati tutti dietro a Craxi e improvvisamente si sono messi tutti dietro a Veltroni».

Perché i suoi genitori sono venuti a Milano dalla Siria?

«Volevano andare in Giappone. Ma a Milano sono nata io. E siamo rimasti».

Famiglia ricca.

«C'era il boom economico e mio padre era un finanziere».

Educazione?

«Scuola cattolica. L'unica di lingua francese. Io e mia sorella leggevamo le preghiere e dicevamo: in questa non si parla di Gesù, può andare bene anche per noi».

Problemi?

«Una volta un ragazzo, si chiamava Marc, mi disse: "Voi avete ucciso il nostro Dio". Non capivo che cosa volesse dire. A casa non si parlava di ebraismo».

Ricordi forti della giovinezza?

«Ero affascinata dalla intelligenza e non dalla cultura. Odiavo la competizione. A un certo punto smisi di parlare. Tacere, tacere, tacere. Poi scoprii una scuola di mimo. Era stupendo. Ci si poteva esprimere senza parlare».

Scoprì anche il digiuno.

«Accompagnavo mio padre in quei luoghi dove fanno dimagrire. Il digiuno è molto eccitante, una droga. Dà visioni pazzesche. Acqua e limone. Quando svenivi ti mettevano le lenzuola gelate. Esperienze molto forti».

E pericolose.

«C'erano dei medici che ti controllavano. Erano radiati dall'albo ma c'erano».

I miti di allora?

«Adoravo Gino Paoli, Paolo Conte, James Dean».

Ricorda il primo amore?

«Gli amori li ricordo tutti. Il primo ragazzo era uno con un motorino rosso che si chiamava Bepi, a Forte dei Marmi».

Che cosa sono secondo lei i voltagabbana?

«A volte sembri un voltagabbana ma non lo sei. Tu resti uguale ma la realtà cambia. Così ti trovi una volta con Forza Italia e una con i comunisti anche se continui a pensare la stessa cosa. E questo vale nella cultura, nelle idee, nella politica, nella religione».

Voltagabbana è la realtà?

«È ondivaga. Per esempio Sergio Scalpelli, ex comunista, uno dei fondatori del *Foglio*, entrato nella giunta Albertini, è sempre stato riformista dovunque si sia trovato. Però non è un voltagabbana».

Allora cerchiamo il vero voltagabbana.

bana.

«Ho visto della gente di destra che appena è arrivato Veltroni al ministero improvvisamente ha detto che era sempre stata di sinistra».

Nomi?

«Tutti».

Dire tutti è come dire nessuno.

«Tutti. Tranne Albertazzi e Zeffirelli. Tutti gli altri sono diventati di sinistra. E adesso sono diventati tutti berlusconiani».

E allora parliamo dell'adulazione.

«Tutta la gente che incontro mi dice che agli spettacoli di Ronconi si annoia. Poi, se c'è un microfono della televisione nei paraggi, dice: "Ronconi è il più grande regista d'Italia". Di Ronconi non si può parlare male. È intoccabile».

L'incidente di Siracusa, quando il sottosegretario Micciché criticò le maxicaricature di Berlusconi...

«Quella cosa io l'ho trovata vomitevole. Ci credeva o non ci credeva? Se ci credeva doveva lasciarle. Se non ci credeva non doveva nemmeno metterle. Qualcuno ha criticato Ronconi?».

Dei potenti non bisogna mai parlar male.

«Nemmeno da morti. Io ho subito il fascino di Gianni Agnelli. Come tutti. Ma quanta retorica per la sua morte. E l'orologio sul polsino. E la cravatta sul golfino. E la cami-